**IL FABBRICONE**

**La Rivoluzione industriale**

C

osì il cantautore cubano-statunitense Voltaire ricostruisce uno degli aspetti della Rivoluzione industriale, quello dell’anonima replicabilità di un prodotto, completamente spersonalizzato proprio a causa della sua serialità

*Una volta, tanto tempo fa,*

*in quella che sembra ormai una terra lontana*

*ogni piccolo negozio era prezioso e unico*

*perché ogni piccola cosa era fatta a mano*

*poi c’è stata una rivoluzione*

*il progresso nella produzione era il suo obiettivo*

*ora, invece di un esemplare, ce ne sono molti*

*e ognuno costa solo un centesimo*

*ma ogni cosa assomiglia a se stessa.*[[1]](#footnote-1)

Ma si tratta di una lettura molto moderna, figlia di una società esasperatamente consumistica. In realtà, passerà un secolo prima che venga posto da William Morris il problema della contrapposizione culturale ed estetica e tra l’oggetto di serie e il prodotto artigianale. Per il momento ben altre sono i problemi sollevati dall’avvento della Rivoluzione industriale. Che nasce in Inghilterra verso la seconda metà del Settecento cambiando radicalmente la struttura della società perché introduce nuove tecnologie e, di conseguenza, inedite classi sociali. In questo humus socio-economico e in tale contesto storico, fortemente influenzato dal pensiero illuminista, germogliano le prime idee libertarie di William Goldwin.

Rivoluzione politica in Francia e Rivoluzione industriale in Inghilterra sono due trasformazioni sociali figlie del progresso scientifico e tecnologico, certamente non del tutto separabili e lo storico marxista Eric Hobsbawm parla, non a caso, di *rivoluzione duale*.

Si tratta di uno sviluppo soprattutto politico in Francia dove, sfociando nella Rivoluzione, si adegua la struttura statale e governativa a una serie di esigenze sedimentatesi già da tempo nei punti vitali della società. Ha una valenza soprattutto economica in Inghilterra dove le straordinarie mutazioni apportate dalla Rivoluzione industriale partoriscono inedite categorie sociali, come la filiera *capitale-fabbrica-proletariato*, ponendo velocemente le basi per l’elaborazione di nuove e contrastanti dottrine politiche e, *last but not least* per quanto riguarda almeno la nostra indagine, la conseguente nascita di un vasto repertorio di canti rivendicativi.

In Francia, la politica finisce per determinare l’accelerazione dello sviluppo economico attraverso la ricostruzione organizzativa dello stato, mentre in Gran Bretagna l’impulso dato dalla rivoluzione industriale pone le basi per nuove filosofie sociali. L’incontro tra le due esperienze avrà effetti detonanti sul futuro delle aspettative del proletariato europeo. Con effetti niente affatto omologabili: mentre nel continente le rivendicazioni, vestendosi di un carattere prettamente politico, finiranno per ricercare uno sbocco rivoluzionario, in Inghilterra si concentreranno su aspetti squisitamente sindacali, con obiettivi riguardanti esclusivamente il salario e le normative del lavoro.

L

a “rivoluzione duale” parte da posizioni filosofiche e letterarie tutt’altro che univoche. Le opere apocalittiche del poeta e pittore William Blake sono di tenore ben diverso da quello degli illuministi. Il capostipite del Romanticismo inglese. non si mostra affatto tenero con quei toni, intellettualmente sprezzanti, spesso usati da Rousseau e Voltaire:

*Su, avanti, a dileggiare, Rousseau e Voltaire*

*seguitate pure! E tutto invano!*

*Voi gettate la sabbia contro il vento*

*e il vento ve la soffia indietro ancora.*[[2]](#footnote-2)

I suoi versi sono stati messi in musica da vari artisti: Joan Baez l’ha fatto con *London*, poesia che fa parte di *Songs of Innocence and of Experience*. Da questa stessa raccolta Greg Brown ha tratto le quattordici liriche, da lui musicate, che compongono l’omonimo album del 1986. Tra queste c’è *Holy Thursday* che si scaglia sulla miseria e le incresciose sperequazioni sociali create dallo sregolato sviluppo industriale:

*È forse santa cosa il vedere*

*in una terra fertile e ricca*

*pargoletti ridotti alla miseria*

*sfamati da una mano avara e fredda?*

*è forse un pianto quel tremula pianto?*

*può esser mai una voce di gioia?*

*e perché i bimbi poveri son tanti?*

*è ben questa una terra d’indigenza!*[[3]](#footnote-3)

Nell’allegorico poema in versi liberi, edito nel 1793, *Marriage of Heaven and Hell*, conosciuto anche come *A* *Song of Liberty* è possibile leggere il vagheggiamento di una rivoluzione globale perché vengono scardinati i valori morali del tempo, con l’esaltazione di Satana come principio dell’energia che è fonte del Bene. L’anticristo di Blake non è una creatura malefica, ma una potenza creatrice, agente di libertà. Il rosso del fuoco non simboleggia solo l’inferno, ma anche la caduta del cielo e questa fusione di fiamme distruggerà le tirannie terrene e la stessa religione organizzata, spezzando quel cavo che le rende unite. È lo stesso rosso del Grande Drago che caratterizza alcune delle sue più celebri opere pittoriche: *Il Grande Drago Rosso e la Bestia venuta dal mare*, *Il Grande Drago Rosso e la donna vestita col sole* e il quasi omonimo *Il Grande Drago Rosso e la donna vestita di sole*. L’apocalisse di Blake è planetaria, come riportano questi versi nella traduzione di Giuseppe Ungaretti:

1. *Cacciò un gemito l’Eterna Femmina! L’udirono su tutta la Terra.*
2. *La costa d’Albione è malata, silente; le praterie d’America languiscono.*
3. *Ombre di Profezia rabbrividiscono lungo fiumi e laghi, e mormorano attraversando l’oceano “Francia, il tuo mastio abbattilo.*
4. *“Spagna d’oro, rompi le barriere dell’antica Roma!*
5. *“Tu, Roma, getta le chiavi negli abissi, che cadano giù, sempre in eterno che cadano giù,*
6. *“E piangi!”*[[4]](#footnote-4)

Le tematiche di questo poema sovversivo lasceranno tracce profonde nella letteratura inglese, innazitutto su Percy Bisshey Shelley, il famigerato apostolo poetico dell’ateismo, che sposa la figlia di Goodwin, Mary, la creatrice di Frankestein. I versi di Blake hanno influenzato anche una certa poetica musicale: quella visionaria del cantautore irlandese Van Morrison (vedi l’album *A Sense of Wonder*) oltre a essere stati citati da Loreena McKennitt (*Lullaby*).

P

artendo dall’Inghilterra della metà del Settecento, la Rivoluzione industriale trova la sua premessa nell’introduzione di macchinari che aumentano notevolmente la produzione, arrivando così a sconvolgere tutti i sistemi lavorativi tradizionali e, di conseguenza, buona parte della struttura sociale esistente.

Gli immensi profitti spingono gli industriali a sperimentare macchine sempre più innovative e gli sviluppi scientifici e tecnologici hanno sempre più bisogno di un’industria pronta a tradurre con rapidità i progetti in manufatti. Dal momento che le nuove tecnologie investono anche il mondo dell’agricoltura, fino ad allora di pura sussistenza, la collettività è investita da alcuni gravi problemi. Il primo macroscopico effetto è quello dello spopolamento delle campagne. Per lunga tradizione le campagne erano indivise, secondo il sistema degli *open fields*, ma, all’inizio del 1600 iniziano le *enclosures*, le recinzioni dei terreni, provocando, nel 1607, un’importante rivolta contadina. I maggiori proprietari terrieri cominciano a recintare i campi per introdurvi nuovi sistemi di coltivazione o per intensificare il pascolo delle pecore, giacché le invenzioni nel settore tessile hanno rivoluzionato l’intero sistema nazionale facendo aumentare vertiginosamente la richiesta di lana. I pascoli e i boschi comuni vengono divisi e privatizzati per cui, incapaci di resistere alla concorrenza dei grandi proprietari, i piccoli possessori di terra cedono i loro territori diventando salariati agricoli oppure, nella maggioranza dei casi, si riversano nelle città in cerca di lavoro.

*…un solo padrone afferra tutto…*

*E tremanti, sfuggendo alle mani del depredatore*

*i tuoi figli abbandonano il paese e se ne vanno lontano, lontano…*

*dove dunque potrà rifugiarsi il povero*

*per sfuggire all’assalto di una brama insaziabile?*

*Se si smarrisce sui confini della terra comunale dove non si elevano barriere*

*e conduce il suo gregge a brucare l’erba rada*

*i figli della ricchezza si spartiscono questa terra senza recinti*

*e anche l’incolto suolo comunale gli viene precluso…*

*Amici della verità, uomini di Stato che vedete*

*il ricco accrescere la sua potenza e il povero scendere ancora più in basso*

*è a voi che tocca giudicare la differenza*

*tra un paese splendido e un paese felice…..*[[5]](#footnote-5)

Si tratta di versi di *The deserted village* dell’irlandese Oliver Goldsmith, pubblicati nel 1770, che parlano proprio della liquidazione delle antiche comunità rurali rimpiangendo l’antico mondo violentemente soppresso.

Ecco che la rivoluzione agricola prepara quella industriale perché è in grado di fornire abbondante mano d’opera a buon mercato.

P

er secoli la filatura manuale, con l’ausilio dell’arcolaio, ha occupato le giornate e il lavoro domestico di uomini e donne. Così il poeta ottocentesco maiorchino Joan Alcover canta il ripetitivo e laborioso gesto della filatrice nella poesia *La balanguera*, trasformata poi in una canzone portata al successo da Maria del Mar Bonet.

*La filatrice misteriosa come un ragno di arte sottile*

*svuota e svuota la sua rocca, trae il filo della nostra vita.*

*Come una Parca ben cavilla tessendo la tela per domani.*

*La filatrice fila fila, la filatrice filerà*[[6]](#footnote-6)

È un mondo sovente idealizzato dalla poesia e dalla canzone, rievocato come il perduto Eden dell’armonia familiare. Lo fa, per esempio, la notissima ballata irlandese ottocentesca del poeta John Francis Waller intitolata *Spinning wheel* (che non ha nulla a che vedere con gli omonimi successi di George Michael o dei Blood, Sweet & Tears).

*Vellutato il chiaro di luna a splendere sta iniziando,*

*vicino alla finestra la giovane Eileen sta filando,*

*Seduta ripiegata sul il fuoco, la nonna cieca*

*sta canticchiando, mugolando e sferruzzando sonnacchiosamente,*

*ronzando gaiamente, allegramente, senza far rumore.*

*Dondola la ruota, gira la ruota,*

*mentre il piede si muove*

*risuonando vivacemente, lievemente e spensieratamente*

*trilla la dolce voce della giovane fanciulla che canta..*[[7]](#footnote-7)

Ma questa visione idilliaca non corrisponde al vero se, già nel dodicesimo secolo, Chrétien de Troyes, denunciava la vita grama a cui erano costrette queste lavoratrici:

*Questa seta che filiamo ogni giorno a tutte l'ore  
non è certo per vestire queste nostre nudità.  
Questa seta che tessiamo che bagnamo col sudore  
non ci fa certo arricchire ma ci lascia in povertà,  
ma morire in povertà.  
Noi filiamo a tutte l'ore gran gomitoli di seta  
Non è l'acqua ma il sudore che l'arsura ci disseta.  
Grandi rotoli di seta noi tessiamo a tutte l'ore  
e ne abbiamo per moneta non il pane ma il dolore*.[[8]](#footnote-8)

Nel 1733, John Kay di Bury inventa la spoletta automatica, che non solo migliora la qualità del prodotto, ma che è anche in grado di raddoppiare la produzione. Ma, nel 1770, il tessitore James Hargreaves, che è anche carpentiere, brevetta la *Spinning Jenny,* la prima grande innovazione tecnica del settore tessile: una sola macchina permette a un operaio di attivare diciotto fusi contemporaneamente. Si abbassano i costi dei filati e soprattutto quelli dei tessuti, esplode la moda del cotone importato dall’India che, per il momento, è colonia solo in parte. La macchina sostituisce il lavoro dell’uomo e, come ci informa Paul Mantoux, le conseguenze appaiono ben chiare agli stessi inventori: “Lawrence Earnshaw aveva inventato una macchina per filare il cotone dieci anni prima di Hargreaves, ma la distrusse appena compiuta, dicendo di non volere strappare il cibo di bocca ai poveri”. [[9]](#footnote-9)

Nel 1785 James Watt, finanziato da Matthew Boulton, brevetta la tessitrice a vapore mediante la quale la produzione diventa pressoché illimitata. La filatura, attività artigianale e domiciliare, si trasferisce progressivamente nelle fabbriche e i macchinari industriali si sostituiscono all’artigiano, abbassando sia i costi di produzione che la qualità del prodotto.

*Venite tutti voi tessitori di cotone, potete distruggere i vostri telai;*

*dovete essere assunti dalle fabbriche, in campagna o in città*

*perché' i nostri padroni del cotone hanno trovato un nuovo meraviglioso sistema,*

*Questi beni di calicot che ora sono tessuti a mano saranno intrecciati dal vapore*.[[10]](#footnote-10)

Molti contadini vendono le loro terre per acquistare queste macchine, che vengono ben presto superate e molti di loro, non essendo in grado di sostenere le spese per l’acquisto dei nuovi modelli, diventano operai dipendenti. In una piccola strofa di una canzone d’amore del primo Ottocento, recuperata da AL Lloyd, si ritrovano i cambiamenti avvenuti in pochissimo tempo:

*dove sono le ragazze di cui ti ho parlato?*

*le ragazze sono andate a tessere con la macchina a vapore*

*e per incontrarle ti devi alzare molto presto*

*e catapultarti alla fabbrica di primo mattino*[[11]](#footnote-11)

Nel campo della lana l’Inghilterra non ha rivali e, da paese esportatore della materia prima, diventa il massimo importatore. Curioso notare come Henri de Saint-Simon abbia constato, all’inizio dell’Ottocento, un aumento di “canzoni industriali” nell’ambito dei lavoratori tessili francesi.

L

o sviluppo delle industrie metallurgiche riguarda le zone vicine ai bacini minerari, cui sono collegate mediante canali in grado di permettere il trasporto dei pesanti carichi di materiali. La zona di Birmingham è una di queste. A differenza delle città sedi delle industrie tessili, basate su grandi manifatture, le città dell’industria metallurgica fondano il loro sviluppo su una concentrazione di piccole officine. Tradizionalmente qui si producevano armi leggere, ora si diffondono le trafilerie. Però, le dimensioni delle imprese, ridotte rispetto a quelle che producono macchinari, non garantiscono condizioni migliori agli operai. Lo testimonia una canzone del 1782 di John Freeth, meglio conosciuto come John Free, oste di Birmingham proprietario del Freeth’s Coffee House che è stato anche poeta e cantautore. S’intitola *Collier’s March* e racconta una marcia di lavoratori di questa città che protestano per l’aumento del prezzo del pane:

*Hampton era realmente allarmata dalla folla*

*e donne e bambini, ovunque andassero,*

*urlavano "oh i coraggiosi ragazzi di Dudley! Oh!"*

*Con fabbri e filatori la cavalcata raggiunge I mercati...*

*...sei giorni su sette i poveri ragazzi fabbri ricevono,*

*per i loro pasti, nient’altro che patate.*

*Per il pane lavorano sodo, cose buone non ne ottengono mai*

*E giurano che tanto varrebbe essere impiccati invece che patire...*[[12]](#footnote-12)

G

razie agli inediti processi di fusione ad altissime temperature che permettono la produzione di ghise e acciai, anche l’edilizia conosce nuovissimi metodi costruttivi, basti pensare che il primo ponte con struttura in ghisa, denominato Iron Bridge e ancora oggi in funzione per il traffico pedonale, viene costruito sul fiume Severn a Coalbrookdale nel 1779. Soltanto una trentina di anni prima circolava una celebre filastrocca intitolata *London Bridge Is Falling Down*, dove si cantava il tentativo di ricostruzione del ponte di Londra. Nel quale s’impiegano i vari materiali che però, a differenza della dura pietra, si dimostrano tutti inadeguati: legno e argilla, mattoni e malta. Si tenta di ricorrere anche al ferro, ma:

*ferro e acciaio si piegano e si inclinano*

*curva e arco, curva e arco*

*ferro e acciaio si piegano e si inclinano*[[13]](#footnote-13)

Quello di smentire le false credenze e le supposizioni errate dei calcoli ingegneristici, è un destino riservato alla carpenteria metallica: tra un centinaio d’anni sarà così anche per la Tour Eiffel, grazie alle previsioni di un matematico che assicurano il crollo, per motivi statici, non appena raggiunta l’altezza di 228 metri.

Il ponte Coalbrookdale sembra sfidare, per leggerezza ed eleganza strutturale, le leggi della statica. Proprio in questo paese il fabbro Abraham Darby ha inventato il procedimento per ottenere ghisa da minerali ferrosi utilizzando non più il carbone *coke* ma carbon fossile trattato preventivamente sotto forma di *coke*. C’è una canzone di Ivor Rowley, intitolata proprio *Coalbrookdale* che, mentre rievoca quella costruzione simbolo della rivoluzione industriale, racconta anche l’influenza del ponte sull’economia dell’intera area:

*Quaggiù nella valle dove tutto è cominciato*

*quando l’Inghilterra si è trasformata da paese agricolo in terra industriale*

*e il mondo è stato cambiato per sempre dalle mani del lavoratore del ferro*

*quando Darby ha bruciato il carbone coke a Coalbrookdale.*

*I barcaioli hanno lavorato sul fiume mentre minatori hanno scavato il carbone,*

*i lavoratori del ferro indossavano sui vestiti l’odore di sudore e di zolfo.*

*Il lavoro era duro e pesante e le giornate lunghe e scure,*

*il cielo era pieno di fumo a Coalbrookdale.*

*Le loro mani erano diventate di cuoio, sul viso il dolore*

*di come i forni potessero asciugare il sangue nelle vene*

*e parlarono della fortuna e del carico sul fiume*

*che navigava sotto il ponte a Coalbrookdale…*[[14]](#footnote-14)

La zona diventa ben presto la culla dell’industria siderurgica, come documentato da una tela di Philip James del 1801 che illustra una visione notturna del luogo con il cielo infiammato dai bagliori provenienti dagli altiforni.

U

na delle conseguenze incontrollabili dell’introduzione del lavoro meccanicizzato è la contrapposizione, all’ultimo sangue, tra uomo e macchina che si traduce in quell’inconciliabile *mors tua vita mea* che prende il nome di *luddismo.*

*Hanno detto che Ned Ludd era un ragazzo idiota*

*che era in grado soltanto di rovinare e distruggere*

*si rivolse ai compagni di lavoro dicendo: Morte alle Macchine*

*che schiacciano il nostro futuro e calpestano i nostri sogni*[[15]](#footnote-15)

Si tratta di versi del cantautore inglese Robert Calvert che rievoca i tumulti del movimento di protesta operaia iniziati il 1811. Tale rivolta riguarda soprattutto i lavoratori tessili, condannati alla disoccupazione dalla riduzione della produzione in seguito al Blocco Continentale emanato da Napoleone. I primi sintomi arrivano il 12 aprile a Nottingham dove, in una sola settimana, vengono distrutti più di duecento telai. L’episodio scatena una protesta spontanea che, benché priva di particolari organizzazioni, è bene presto destinata a farsi epidemica: si calcola che siano più di mille le macchine distrutte e almeno cinque le fabbriche incendiate.

*Abbiamo chiamato il nostro movimento da Ned Ludd*

*un eroe popolare esaltato dal mito,*

*una volta ha reagito con impeto e con rabbia*

*distruggendo alcuni telai per maglieria.*

*Così abbiamo fondato il nuovo esercito luddista*

*e iniziato la rivolta*[[16]](#footnote-16)

Il nome del movimento deriva da Ned Lud, o Ludd, cui si attribuiscela prima distruzione di un telaio dovuta a uno scatto d’ira. Secondo la tradizione, il fatto risale al 1768, o al 1779 ma, dell’esistenza di questo personaggio, non ci sono nemmeno prove certe e, probabilmente, si tratta di un nome inventato per depistare le ricerche o, più probabilmente, nel tentativo di creare un leggendario leader di riferimento. La tradizione popolare l’ha trasformato nel personaggio del *General Ludd*, eroe della classe operaia inglese.

*Nati come servi, sfruttati fino alla morte*

*marciavano verso le loro macchine con Capitan Ludd nella mente*[[17]](#footnote-17)

La zona di Nottingham come focolaio di partenza delle rivolte luddiste crea un parallelismo con la figura di Robin Hood, poiché la foresta di Sherwwod si trova proprio in questa contea. La celebre ballata *General Ludd's Triumph* interpretata anche dal gruppo anarco-rock Chumbawamba, inizia proprio così:

*Niente più canti delle vecchie rime sul vecchio Robin Hood*

*non amo molto le sue gesta*

*canterò le gesta del Generale Ludd*

*ora è lui l’eroe della contea di Nottingham.*

*Quelle dannose macchine sono state condannate a morte*

*per voto unanime dell’organizzazione*

*e Ludd che non poteva defilarsi dalla sua posizione*

*diventò il boia dell’esecuzione*.[[18]](#footnote-18)

Le proteste si estendono alle contee Lancashire, Derby e York ma le azioni di sabotaggio non sono in grado di fermare la produzione.

*I macchinari mi hanno sostituito*

*e mi hanno così liquidato*

*ho trascorso cinque anni con Ned e le sue truppe*

*era così bello smantellare il gizmo,*

*ma non siamo riusciti a fermare nessuna industria*

*e alla fine siamo stati pizzicati durante un’azione*[[19]](#footnote-19)

Nel castello di York, nel dicembre del 1812, vengono impiccati quattrordici luddisti, rei di avere attaccato le prorietà di Joseph Ratcliffe. Il fatto suscita la sdegnata reazione di George Byron che, in un duro intervento alla Camera dei Lord, difende i luddisti. E nel 1816, poco prima di lasciare definitivamente l’Inghilterra, scrive *Song for the Luddites* in cui proclama:

*O moriremo lottando o vivremo liberi*

*Abbasso tutti i re, tranne Re Ludd![[20]](#footnote-20)*

Essendo un personaggio così popolare, Ludd ha attirato l’interesse e l’attenzione di tanti autori di folk-music, dagli Steeley Span, nelle cinque canzoni che compongono il ciclo di *Ned Ludd* in *Bloody Men* al cantautore scozzese Alasdair Roberts di *Ned Ludd* da Giorgia & Maia con *Luddite Song* ai californiani The Night Marchers con *Ned Lud*.

Ma quello dei luddisti inglesi non è l’unico esempio del profondissimo disagio che contrappone i lavoratori alle macchine: i setaioli di Lione distruggeranno il telaio Jacquard e in Germania i barcaioli del fiume Fulda il battello a vapore ideato da Papin.

L

o sviluppo progressivo della metallurgia e della meccanica necessita, in modo sempre più massiccio, di ferro e di carbone, portando così a un accelerato sviluppo delle miniere. Alcune regioni del Galles, il bacino carbonifero del Regno Unito, hanno proprio quell’aspetto descritto in maniera succinta, ma efficace, dai New Trolls:

*Le case le pietre ed il carbone dipingeva di nero il mondo,  
il sole nasceva ma io non lo vedevo mai, laggiù era buio[[21]](#footnote-21)*

Il settore minerario è uno dei maggiormente sindacalizzati. C’è una divertente canzone scritta da William Hornsby nel 1844, anno in cui nascono le prime organizzazioni di minatori, intitolata *Coal owner and pitman’s wife*. Racconta il dialogo tra un padrone della miniera e la moglie di un lavoratore in lotta. Esistono varie versioni discografiche, tra cui quelle di Ewan MacColl, Alex Campbell e degli Iron Muse. Adriana Martino ha registrato anche una versione italiana intitolata *Il padrone del carbone*. La signora dice al padrone che se lui fosse stata dove è stata lei, non avrebbe paura di nessuno, nemmeno di Dio. Al che il padrone, pensando che si riferisca ai posti dove lei vive, ammette che sì, la zona d’inverno è un po’ fredda. No, ribatte lei, si tratta dell’inferno. Impossibile, ribatte quello, dall’inferno non si ritorna:

*Eppur ci son stata, signore e padrone,*

*lo sa che all’inferno c’è rivoluzione?*

*La povera gente la cacciano via*

*per fare più posto a chi fa razzia*

*e proprio ne uscivo da lì ieri sera*

*ci entravano molti padron di miniera*

*e il capo dei diavoli, brandendo il forcon*

*ma proprio al suo nome faceva allusion.*

*“Ma per i padroni avrà dei riguardi”*

*Sì, certo, nel fuoco li sbatte coi guanti*

*di olio li annaffia e di pece ancor più*

*e quando son cotti li butta laggiù.*

*“Donna – lui disse – ti faccio un saluto*

*l’inferno che dici mi è poco piaciuto*

*e corro in miniera a tutto vapor*

*per fare l’accordo coi miei minator”*.[[22]](#footnote-22)

Dal settore carbonifero, il più sindacalizzato, nasceranno le prime grandi rivolte dei lavoratori britannici.

L’

aumento del prezzo del pane conosce ulteriori impennate dopo il 1815, quando entrano in vigore le *Corn Laws* che impongono dazi sull’importazione dei cereali provenienti dalle colonie. L’introduzione di queste misure sono la dimostrazione più evidente di come la difesa dei propri interessi abbia prodotto una contrapposizione particolarmente acuita tra le classi sociali britanniche. A tali provvedimenti protezionistici, voluti dai conservatori, si contrappongono i piccoli imprenditori, rappresentati dal partito Whig. Costoro si battono per sottrarre all’aristocrazia terriera dei privilegi di stampo feudale e per affermare un concetto a loro caro: in un libero mercato, come quello che la Rivoluzione industriale sta imponendo, non possono esistere misure in grado di salvaguardare il tornaconto di determinati settori contro l’interesse generale. Il grano deve perciò avere un suo prezzo, indipendentemente da dove è cresciuto e da chi è stato raccolto. In teoria, i maggiori beneficiari dell’abolizione della tassa sui cereali dovrebbero essere le masse popolari. Ma le dottrine economiche di David Ricardo, care al partito Whig, sono abbastanza esplicite: solo un abbassamento delle tasse e del prezzo dei cereali può favorire il commercio e portare, di conseguenza, a una riduzione dei salari con relativo aumento dei profitti.

C’è una canzone scritta dopo l’abolizione delle *Corn Laws*, avvenuta nel 1846, che mostra come le classi operaie siano state escluse dai benefici conseguenti. Da notare come il concetto di “mondo capovolto”, introdotto nel XVII secolo dai Diggers all’interno del linguaggio rivendicativo, sia rimasto di viva attualità:

*Ora farò partecipi voi, lavoratori dell’Inghilterra,*

*del mio racconto sul trattamento riservato ai poveri di questa terra*

*poiche' oggi i signori delle fabbriche hanno degradato il lavoro*

*e quotidianamente escogitano piani per causare la nostra sconfitta*

*sollevatevi! voi figli della liberta'! il mondo sembra sottosopra*

*loro disprezzano l'uomo povero come se fosse un ladro in campagna e in città* [[23]](#footnote-23)

L’abolizione della legge, avvenuta nel 1846, non arrecherà nessun consistente vantaggio alle classi popolari e avrà come conseguenze la rottura del Partito Conservatore, la fusione tra l’ala liberoscambista e i Whig da cui nascerà Partito Liberale,

Poiché l’alleanza con il radicalismo borghese non condurrà a nessun risultato, il movimento operaio finirà per mutare strategia: disinteressandosi delle rivendicazioni politiche, diventerà riformista, concentrando i propri sforzi su obiettivi esclusivamente economici.

L

e invenzioni e le innovazioni tecnologiche, le trasformazioni dell’economia rurale, la rivoluzione dei mezzi di trasporto attraverso lo sviluppo ferroviario, le canalizzazioni e le costruzioni di nuove strade col sistema MacAdam, il ruolo sempre maggiore delle grandi banche, la concentrazione delle aziende, la nascita dei centri industriali convertono l’Inghilterra da paese agricolo a paese eminentemente industriale e la presenza del ferro e del carbone trasformano piccoli borghi medioevali in grandi agglomerati urbani. Cittadine come Manchester, Birmingham, Newcastle, Sheffield o Leeds si dilatano a dismisura grazie all’ammasso nelle periferie di baracche conosciute col nome di *slums*.

Il neo-capitalismo inglese si mostra particolarmente avido e il governo non è da meno. Le condizioni di vita del proletariato industriale si fanno sempre più intollerabili: il lavoro, già mal pagato, è incerto grazie a un’economia del tutto liberista, assolutamente priva di regole e controlli. Le guerre contro Napoleone giustificano sia le crisi di produzione sia una serie d’imposte di cui sono gli strati popolari a sopportare il peso maggiore. L’emergenza permette di introdurre misure come la sospensione dell’*Habeas Corpus Act*, che sancisce il principio dell’inviolabilità personale, e strettissime limitazioni al diritto di espatrio. La pericolosità di Bonaparte non è solo militare, ma anche ideologica, in virtù della sua propensione a esportare, sulla punta delle baionette, gli ideali della Rivoluzione francese.

Gli organismi che propugnano le rivendicazioni operaie sono costretti ad agire clandestinamente anche se, in loro favore, vengono promosse campagne di opinione pubblica da parte di esponenti della piccola e media borghesia radical-progressista. Le varie forme di agitazione provocano scontri e repressioni, come quella del 16 agosto del 1819 a Saint Peter’s Field, nelle vicinanze di Manchester, dove un reggimento di ussari carica un pacifico raduno di 60.000 persone, tra cui donne e bambini, provocando undici morti e circa cinquecento feriti. Il fantasma di Napoleone è definitivamente sparito da quattro anni, ma il fatto viene ricordato come il *massacro di Peterloo*, vale a dire la Waterloo degli operai.

*Quel giorno il campo di St. Peter era il punto di partenza,*

*un mattone, per cento anni di dolore,*

*non e' tanto difficile che tu lo dia per scontato.*

*non e' tanto facile, trovare un modo migliore, trovare un modo migliore.*

*È stata una sofferenza ottenere il suffragio, specialmente per gli inglesi,*

*ottantamila si presentarono quel giorno*

*la classe operaia di Manchester e zone limitrofe*

*andarono a protestare per il diritto di dire la loro.*

*Ma il magistrato locale mandò i soldati*

*Ubriachi, con le sciabole abbassate gliel'hanno fatta pagare*

*quattrocento feriti, quindici morirono mentre la gente fuggiva e provava a celare*

*il massacro Inglese del soldato Inglese.*[[24]](#footnote-24)

Il massacro viene anche rievocato dagli Steeleye Span in *Prelude to Peterloo* e *Peterloo the Day* che sono, rispettivamente la quarta e la quinta canzone del ciclo di *Ned Ludd* che compone il secondo disco del doppio cd*Bloody Men.*

L

e grandi trasformazioni nell’agricoltura, nell’industria e nei mezzi di trasporto si accompagnano a un vertiginoso aumento della popolazione che passa dai sette milioni del 1760 ai circa dieci del 1821.[[25]](#footnote-25)

Ma né l’accresciuta produzione agricola né l’aumento della attività nelle fabbriche sembrano in grado di sostenere economicamente questo ritmo demografico. Che porta con sé fame e miseria mentre accresce a dismisura la ricchezza di pochi. La notizia del massacro di Peterloo raggiunge Percy Bysshe Shelley, che ormai vive in Italia. Lo sdegno lo spinge a scrivere il lungo poema *The Masque of Anarchy* (che Andrea Chersi traduce argutamente in italiano *La mascherata dell’Anarchia* essendo ben quattro le maschere allegoriche che vi compaiono):

*E’ lavorare e avere una paga tale*  
*appena da menare la vita*  
*giorno per giorno nelle vostre dimore,*  
*come in una cella*  
*per lasciare gli agi ai tiranni,*  
*cosicché per loro voi vi riducete*  
*telaio e aratro e spada e vanga*  
*volenti o nolenti curvi*  
*alla loro difesa e nutrimento.*[[26]](#footnote-26)

I versi del poeta trovano immediata corrispondenza anche in questa canzone:

*Oh, uomo lieto, oh tu felice*

*mentre fatichi con la vanga e l'aratro,*

*mentre tu ti muovi in mezzo ai loro piaceri,*

*tutti al loro lavoro incontrollato*

*alla fabbrica come folle pressanti*

*dove alte ciminiere sbuffano nuvole nere*

*e tutt'intorno gli schiavi indugiano,*

*quelli chiamati a lavorare da una Campana.*[[27]](#footnote-27)

A queste parole fanno da contraltare i ragionamenti dell’economista e demografo Thomas Malthus che giunge con assoluta fermezza alla seguente conclusione “se il povero si ammoglia, ben lungi dall’adempiere un dovere sociale, fa gravitare sulla società un peso inutile e si rende egli medesimo miserabile”[[28]](#footnote-28). Perché queste parole non appaiano una semplice e astratta enunciazione, fa seguire proposte concrete, tra cui quella della promulgazione di una legge che contrasti la possibilità che i poveri facciano nuovi figli: bisogna lasciarli senza sostentamento parrocchiale, poi ci penserà la natura a fare il resto.

*“Anche se piò sembrare insensibile” gridò il vecchio Thomas Malthus*

*“i poveri sono meglio morti.*

*Dar loro da mangiare è qualcosa di cui abbiamo bisogno*

*come un moschetto che ci spara dritto in testa”.*[[29]](#footnote-29)

Mancano ancora una cinquantina d’anni alla pubblicazione dell’*Origine della specie*, ma Malthus elabora una propria teoria del darwinismo sociale, per cui a sopravvivere e ad assicurare la sopravvivenza della specie non possono essere che i più forti, beninteso dal punto di vista economico: “fargli sapere che le leggi della natura, cioè le leggi di Dio, l’hanno condannato a vivere penosamente, per punirlo dell’averle violate; che non può esercitare contro la società alcuna specie di diritto per ottenerne la minima particella di nutrimento, al di là di quanto possa procurargliene il suo lavoro; che se egli stesso e la sua famiglia sono sottratti ai tormenti della fame, ne sono debitori alla pietà di alcune anime benefiche, le quali hanno diritto per ciò medesimo a tutta la loro riconoscenza...”.[[30]](#footnote-30)

Ecco che la beneficenza si sostituisce alla giustizia sociale: le dame di buona famiglia avranno diritto alla riconoscenza eterna dei poveri dando le briciole di ciò che i mariti rubano loro.

L

asciando l’iniziativa individuale sciolta da ogni regola, le teorie liberiste dovrebbero premiare i migliori e, al contempo, favorire la collettività. Secondo il suo apostolo Adam Smith, la divisione del lavoro, accrescendo la produttività, è destinata a trasformarsi in benessere generale. E queste dottrine trovano un’efficace sponda all’interno della chiesa anglicana che favorisce l’etica del successo e del giusto guadagno. Del resto già nel 1664 Richard Baxter, in *Christian Directory* aveva reso legittime le aspirazioni della borghesia proprio basandosi sulle pagine del Vangelo. Sosteneva, infatti: “Impiega il tuo tempo più per fare il tuo dovere che non per indagare sulla tua condizione”.[[31]](#footnote-31) L’affermazione tende a dissuadere i lavoratori che vogliono essere dei buoni cristiani dall’intraprendere qualsiasi tipo di rivendicazione.

La giustificazione non viene esternata in tutta la sua cruda brutalità, si ricorre ad adeguati distinguo: “Tu devi lavorare per essere ricco per Dio, non per essere ricco per una vita di piaceri materiali e di peccato”[[32]](#footnote-32). Lo sfruttamento non rientra nella categoria dei piaceri materiali ma, evidentemente, nemmeno in quella del peccato: infatti Malthus, che è un rigido pastore protestante, può scrivere con noncurante scioltezza che “la causa principale e permanente della povertà ha poco o nessun rapporto con la forma del governo o con la diseguale ripartizione dei beni; non è in potere dei ricchi il fornire ai poveri occupazione e pane; e in conseguenza i poveri, per la natura medesima delle cose, non hanno alcun diritto di domandarne”.[[33]](#footnote-33) La sua raffinata teoria economica, basata su parametri scientifici come la castità, finirà per allontanare non poche pecorelle dall’ovile ecclesiastico. C’è una celebre canzone originaria della zona del Lancashire e intitolata *Lamento dei tessitori* che denuncia come la rivoluzione industriale finisca per scristianizzare la società intera

*Voi abbassate i nostri salari, cosa vergognosa,*

*andate al mercato e dite di non potere vendere*

*e se vi chiediamo quando questi brutti tempi miglioreranno*

*date prontamente la risposta: quando le guerre finiranno…*

*[…] voi andate a messa la domenica, ma è certo solo per orgoglio*

*non può esserci religione dove l’umanità è buttata da parte*

*se c’è un posto in cielo come ce n’è uno alla Borsa*

*le nostre povere anime non dovranno avvicinarcisi*

*come pecore sparse dovranno mettersi in fila.*[[34]](#footnote-34)

Per quanto riguarda le classi operaie, è un fenomeno destinato a estendersi in tutti i paesi europei.

L’

emergenza delle guerre contro Napoleone provoca non solo la perdita di alcuni mercati, ma anche un protezionismo sulla mano d’opera: ai tessitori, già obbligati alla fame, è vietata anche l’emigrazione. Il contadino inurbato e l’artigiano abituato a lavorare a domicilio sono costretti a insostenibili orari di lavoro, ma la corrispettiva misera retribuzione basta appena, sempre secondo Malthus, per alimentare una famiglia con due bambini. Le granitiche convinzioni dell’economista non risultano affatto turbate: vorrebbe vietare alle coppie di avere più di due figli: la strategia sociale contro l’impoverimento dell’umanità trova il principale baluardo nell’astinenza sessuale. Ma le necessità di sopravvivenza costringono l’operaio a impiegare nella fabbrica anche la moglie e i figli bambini, soprattutto in quelle tessili: la filatura s’impara facilmente e non presuppone una grande forza muscolare. L’impiego dei minori sul lavoro trova un considerevole contributo dagli “apprendisti di parrocchia”, vale a dire quei bambini, soprattutto orfani, in carico alle parrocchie. Queste tipiche strutture della beneficenza vittoriana hanno modo di sbarazzarsi di loro affidandoli, o meglio vendendoli, a imprenditori che li tengono rinchiusi in edifici isolati, distanti dagli sguardi di persone che potrebbe commuoversi alla vista delle loro condizioni. Il termine “minori” è, in realtà, solo un’indistinta perifrasi perché sotto questa dicitura vengono classificati i bambini di ogni età. Come ci informa Paul Mantoux “presso i fabbricanti di chincaglie di Birmingham l’apprendistato iniziava a sette anni; presso i tessitori del nord e del nord-ovest i bambini lavoravano a cinque anni o anche a quattro anni, non appena venivano considerati capaci di prestare attenzione e di ubbidire...”[[35]](#footnote-35). Una prima legge sul lavoro minorile emanata dal governo Peel nel 1802 rimane completamente disattesa.. C’è una celebre canzone, *Fourpence a day*, che così inizia:

*Il minerale grezzo attende nei mastelli, la neve vi cade sopra,*

*la gente furba sta dormendo ma il piombo è pronto per essere venduto,*

*vieni, mio giovane ragazzo operaio, vieni, andiamo via,*

*siamo costretti alla schiavitu' per quattro pence al giorno.*

*è' mattina presto ci alziamo alle cinque,*

*piccoli schiavi arrivano alla porta per bussare.*

*vieni, mio giovane ragazzo operaio, vieni, andiamo via,*

*e' molto duro lavorare per quattro pence al giorno*.*.*[[36]](#footnote-36)

È soltanto del 1831 la prima rigorosa legislazione sul lavoro con norme che paiono progressiste ed espressione di un elevato tasso di civiltà: vieta l’impiego di bambini al di sotto dei nove anni, fino a poco prima costretti a lavorare anche 12-15 ore al giorno. Tali norme, peraltro non sempre applicate, stabiliscono un orario massimo di dodici ore giornaliere per i minori di diciotto anni. Il che vuol dire che un bambino di dieci anni può essere tranquillamente impiegato, e in piena regolarità giuridica, per dodici ore al giorno.

S

e le teorie liberiste di Adam Smith assicurano a ciascuno la libertà di disporre dei propri capitali, di quale libertà può usufruire chi di tali capitali è privo? Alla libertà di coalizione tra padroni dovrebbe necessariamente corrispondere la libertà di coalizione tra gli operai. Ma, mentre la prima è legale, la legislazione vieta le associazioni di lavoratori. E anche quando le *Trade Unions* ottengono un riconoscimento giuridico, lo sciopero continua a restare rigorosamente proibito in quanto ribellione contro lo Stato.

Il 3 giugno del 1831 da Merthyr Tydfil, nel Galles, parte una violenta rivolta di minatori di carbone destinata a diffondersi in tutta la regione. È causata dai tagli ai salari e dall’aumento del prezzo del pane. Seguono saccheggi, distruzioni di libri contabili e una vera e propria resistenza armata. E, per la prima volta nella storia, viene attribuito un valore politico alla bandiera rossa usata dai rivoltosi.

I dimostranti issano le camicie insanguinate di alcuni minatori uccisi e in varie regioni della Gran Bretagna i lavoratori innalzano a loro volta bandiere rosse in segno di solidarietà con la rivolta di Merthyr Tydfil. Nei disordini che seguono, Dick Lewis, noto anche come Dic Penderyn, viene condannato a morte per avere accoltellato un soldato con una baionetta rubata negli scontri. Esitono molti dubbi sulla sua effettiva colpevolezza e sembra che un testimone sia stato costretto con la forza a mentire: una petizione popolare chiede la sua scarcerazione, ma Lewis viene impiccato a Cardiff il 23 agosto poiché il governo britannico ha bisogno di offrire un esempio. Sull’intera vicenda il cantautore folk gallese Martyn Joseph ha composto e inciso la ballata *The Ballad Of Richard Lewis*, ripresa in seguito anche da Paul Holt:

*Distrutti dalla fame e dalla povertà*

*mentre i padroni dell’acciaio centellinavano il loro vino*

*piccoli e grandi hanno sfilato insieme per la giustizia*

*ma ciò che andò loro incontro furono la baionetta e la pallottola.*

*“Pane o sangue” gridò un minatore*

*“da lontano siamo arrivati con i nostri ragazzi”.*

*Ma nella nostra città di Myther nel 1831*

*furono abbattuti dai cannoni governativi.*[[37]](#footnote-37)

Dic Penderyn viene considerato il “primo martire del Galles” e, naturalmente, alla vicenda di Merthyr Tydfil si sono interessati vari scrittori, poeti e musicisti locali. Lo ha fatto il musical di successo *My Land’s Shore*, un curioso esperimento di lavoro teatrale concepito via internet tra i due autori, lo scrittore Robert Gould e il compositore Christopher J. Orton. Il gallese Gould è specializzato nella scrittura di musical via mail: il suo primo lavoro l’ha scritto col musicista Ty Kroll che abita nel Wisconsin. Altri autori e gruppi, tutti rigorosamente gallesi, si sono interessati a questo personaggio. Innanzitutto il folk-singer Meic Stevens che ha composto *Dick Penderyn*, presente nell’album *Gwymon* del 1972. La canzone è stata poi ripresa nel 2002 dalla band Carreg Lafar specializzata in musica celtica e dallo stesso Meic Stevens che, trent’anni dopo, l’ha riproposta nella raccolta *Disgwyl rhywbeth gwell i ddod*. Huw Pudner e Chris Hastings hanno composto e cantato un brano intitolato *The Gates Of Cardiff Gaol* che parla dell’impiccagione del minatore ribelle. John Stuart Williams e Geoff Cripps Huw, componenti e anime del gruppo The Chartists, hanno scritto *Dic Pendery* inserita nell’album *Cause for Complaint* del 1987. ll nome di questo gruppo, che sembra quasi specializzato nelle canzoni sui minatori avendo scritto, tra l’altro, *The Miners Hard Times*, è un omaggio ai Cartisti.

I

l movimento dei Cartisti è formato prevalentemente da uomini della *working class*, composta dalla piccola e media borghesia artigiana, da quella commerciante e da membri della classe operaia. Nel 1838 insieme danno vita alla *Carta del popolo*, presentata alla Camera dei Comuni con una petizione di oltre un milione e duecentocinquantamila firme, nella quale vengono richiesti il rinnovo annuale del Parlamento attraverso il suffragio universale maschile, l’uguaglianza dei collegi elettorali, nessun obbligo di proprietà per la candidatura, la segretezza della votazione e l’indennità parlamentare. La bocciatura della richiesta causa varie insurrezioni armate che offrono alle autorità il pretesto per reprimere duramente il movimento. C’è una celebre incisione, tratta dal libro di Cornelius Brown *True Stories of the Reign of Queen Victoria* del 1886, intitolata *Sommossa dei Carlisti* che mostra uno scontro di piazza in cui si vedono manganelli, bastoni, falci, sciabole e soprattutto lanci di pietre. In primo piano un manifestante raccoglie un sasso, mentre altri volano sopra le teste dei manifestanti. Nel 1838 il cartista Henry Vincent viene arrestato e condannato a dodici mesi di prigione. Nella manifestazione di protesta organizzata a Newport i lanci di pietre dei manifestanti provocano la reazione delle forze dell’ordine che sparano sulla folla uccidendo venti persone e ferendone cinquanta. In questa marcia i mille manifestanti cantano una canzone che così termina:

*In piedi, ragazzi, combattete i nemico,*

*con le armi della ragione e della verità.*

*Dovranno Whigs e Tories accorgersi*

*che l’Unione non è tradimento.*

*Voi Lords, opponetevi se potete,*

*voi cercate la vostra condanna;*

*con o senza di voi resisteremo*

*finché non avremo la Carta.*[[38]](#footnote-38)

La *Carta del popolo* resta, però, lettera morta. Questo delude la piccola borghesia e le masse, ma non le scoraggia: la rivendicazione respinta si trasforma nella nuova meta da raggiungere. Il motto diventa “da schiavi siamo passati a essere apprendisti della libertà”.

Come mai questa alleanza tra due classi sociali diverse? La stessa petizione carlista lo spiega: “I nostri commercianti tremano sull’orlo del fallimento; gli operai muoiono di fame. Il capitale non dà i suoi profitti e la mano d’opera non dà il suo compenso”.[[39]](#footnote-39)

Il movimento possiede un proprio inno i cui versi vogliono proprio evidenziare la determinata volontà di raggiungere gli obiettivi prefissati:

*Per un centinaio di anni, per un migliaio di anni, marciamo per la strada*

*il percorso non è facile, abbiamo un carico pesante, oh abbiamo un carico pesante*

*La strada è cieca con sangue e sudore, e la morte canta nelle nostre orecchie*

*ma il tempo sta marciando al nostro fianco, sconfiggeremo gli anni, oh sconfiggeremo gli anni*

*Noi uomini con l'osso dello stinco rinsecchito, il nostro solo tesoro,*

*donne che portano al loro seno gli eredi della terra affamata, oh eredi della terra affamata*

*Parliamo a una sola voce, marciamo, ci riposiamo, e marciamo ancora negli anni*

*Figli dei nostri figli sentono per ascoltare l'acclamazione dei Cartisti*

*Oh, per ascoltare l'acclamazione dei Cartisti*[[40]](#footnote-40)

La petizione è ripresentata quattro anni dopo, stavolta le firme sono tre milioni, ma è di nuovo respinta e scorre nuovamente sangue nelle strade. Alle richieste politiche se ne aggiungono altre di ordine sociale: diritto al lavoro, socializzazione della terra e controllo economico, da parte dei lavoratori, dei mezzi di produzione. Il rifiuto del Parlamento provoca anche la rottura dell’alleanza tra borghesia e proletariato: prevalgono gli interessi settoriali e ognuno va per la sua strada. Le masse operaie si concentrano piuttosto su obiettivi limitati, sulle rivendicazioni di tipo salariale tenendosi lontani da obiettivi di natura politica. Mentre in continente il proletariato industriale si prefigge la conquista del potere, le *Trade Unions*, che solo nel 1824 ottengono un riconoscimento giuridico, accettano l’ordine capitalistico: l’Inghilterra non è fatta per la rivoluzione. D’altronde gli stessi *tories* non sono così reazionari come i conservatori del continente: “La loro mentalità aveva qualcosa in comune con quella dell’uomo d’affari, che trae il miglior partito possibile dal presente e, per evitare il peggio, si rassegna a ciò che non riesce a impedire”.[[41]](#footnote-41)

Nella patria di Goodwin, porto franco dei rifugiati politici del continente, nella terra dove vivranno Marx e Kropotkin, non prosperano né le teorie comuniste né quelle anarchiche. Per seguire gli avvenimenti legati a questi pensieri politici, saremo costretti a spostarci nel continente.

L

a rivoluzione industriale si sviluppa anche in Francia, ma molto più lentamente che non in Inghilterra: nel 1851, il 75,5 % della popolazione vive ancora nelle campagne. Nella Rivoluzione parigina di luglio del 1830, che spodesta Carlo X, l’ultimo re della dinastia dei Borbone, sostituendolo con Luigi Filippo, sono uniti borghesi e proletari, come raffigurato da Eugène Delacroix nella celeberrima tela *La libertà guida il popolo*, dove il pittore mischia nella lotta le varie classi sociali, non senza una certa dose di populismo: accanto al popolano scamiciato munito di spada e al giovanissimo ragazzo, novello Gavroche, che agita due pistole, il pittore ritrae se stesso nelle vesti del borghese che si getta nella mischia polverosa imbracciando un fucile e indossando farfallino e cilindro, abbigliamento notoriamente poco adatto alle barricate.

Esauritasi la rivolta, si ripresentano ben presto i problemi connessi alle disuguaglianze e alle differenze d’interessi. La classe operaia ha acquisito consapevolezza della propria forza e ha maturato maggiore determinazione nelle iniziative. I setaioli di Lione, che passano alla storia col nome di Canuti, sono una categoria tanto unita da avere anche un loro gioioso canto:

*Siamo i piccoli canuti*

*che se la passano bene*

*da Saint Just a la Croix Rousse*

*sono conosciuti dappertutto*[[42]](#footnote-42)

Costoro strappano ai padroni intransigenti una specie di contratto collettivo mediante varie forme di lotta. Quando poi, il 21 novembre 1831, più di un industriale si rifiuta di ottemperare agli impegni assunti, esplode la violenza e scorre il sangue. Parte una rivolta che sfocia in una vera e propria guerra civile, quella che Georges Lefebvre definisce “la prima insurrezione operaia del mondo moderno”[[43]](#footnote-43).

Gli insorti s’impadroniscono della città senza però abbandonarsi a saccheggi o a vendette, bensì garantendo l’ordine pubblico. A Lione il socialismo armato fa la sua comparsa pur restando legato alla logica delle associazioni corporative. L’insurrezione, come indica Fernand Rude, è comunque ricca d’indicazioni per il futuro: “Per primo il popolo lionese ha rivendicato il diritto al lavoro, alla vita, il sacro diritto di vivere del proprio lavoro; per primo ha affermato che coloro che lavorano devono mangiare. Da Lione sono partite queste idee e hanno raggiunto Parigi dove saranno poi ispiratrici dei vari interventi della classe operaia e prepareranno così l’avvenire dell’intero paese. Se la capitale politica aveva proclamato i diritti dell’uomo, Lione, culla del socialismo, proclamò i diritti del lavoratore”.[[44]](#footnote-44) E la rivolta segna una pietra miliare nella storia del movimento operaio:

*Rinnovare le convinzioni e affrontare un nuovo assedio*

*l’ambizione di creare come prima difesa*

*attaccare con armi antiche chi attacca*

*e dividere tra i canuti le poesie come scudi*[[45]](#footnote-45)

Nel 1834 cè una seconda insurrezione che dura dal 9 al 15 aprile, con scontri armati e barricate per le strade. Tra i militari si contano 131 morti e 192 feriti, tra i civili 192, compresi quelli passati per le armi.

L’avanguardia dei Canuti resta un’indicazione costante per il futuro della lotta operaia, tanto che, quasi settant’anni dopo, Aristide Bruant ripropone la loro figura, sempre nel ruolo di precursori del conflitto sociale, dedicando loro una della sue composizioni più famose che così si conclude:

*Ma il nostro regno arriverà*

*quando il vostro regno finirà:*

*tesseremo il lenzuolo funebre del vecchio mondo,*

*perché si sente già la tempesta che scroscia.*

*Siamo canuti,*

*e siamo nudi.[[46]](#footnote-46)*

Del brano esistono varie interpretazioni, tra le quali quelle di Yves Montand, Monique Morelli, Lenny Escudero, Catherine Sauvage. C’è anche una versione italiana, intitolata *I tessitori*, eseguita da Alessio Lega, che fa parte del disco *Compagnia cantante[[47]](#footnote-47),* inciso dallo stesso Lega con il contrabbassita Roberto Bartoli.

Nel ricco repertorio di canti regionali ce n’è uno che, seppur sbrigativamente, fa riferimento ai setaioli lionesi: si tratta di *Chanson de Lyon* di Xavier Privas, del 1928. Qui s’introduce, per la prima volta nella lingua francese, il femminile del termine: *canune* che sta a indicare l’operaia tessile.

# N

# ell’Europa continentale, la prima rivolta dei tessitori era, però, avvenuta un anno prima di quella di Lione: la *Schneiderrevolution* di Berlino. Malgrado il nome altisonante, si tratta di una semplice sommossa. Altre rivolte di operai tessitori le ritroviamo poi nel 1839 in Belgio, a Gand (esattamente quattrocento anni dopo la rivolta contro Carlo V) e nel 1841 a Ronnenburg, nella Federazione Tedesca, paese che si avvia all’industrializzazione con qualche ritardo rispetto a Inghilterra e Francia.

# Nel 1844 i tessitori di lino della Slesia sono i protagonisti di una storica ribellione. Che come punto di partenza ha proprio una canzone, *Das Blutgericht* (I tribunali di sangue). Tale era stato il soprannome popolare dato intorno al 1570 ai tribunali speciali istituiti dal Duca d’Alba, governatore spagnolo dei Paesi Bassi, amabilmente denominato “il macellaio delle Fiandre”.

La rivolta parte il 4 giugno dall’arresto di un tessitore, Wilhelm Mädler, che canta questi versi, rielaborati nell’ambiente del malcontento di quei giorni, davanti alla fabbrica Zwanzinger di Paterswalden:

*Tutti voi canaglie, voi figli di Satana voi demoni infernali*

*voi vi pascete dei beni dei poveri e la maledizione sia il vostro compenso*

*Voi siete la fonte di ogni disgrazia che qui schiaccia il povero*

*Voi siete coloro che il pane secco strappate loro dalla bocca*

*E se si presenta un povero tessitore,*

*il lavoro viene esaminato se c'é il più piccolo errore,*

*Riscuote poi la misera paga oltretutto decurtata*

*gli viene mostrata la porta, esce inseguito da scherno e derisione*

*Qui non serve ne' pregare ne' implorare, i lamenti sono inutili.*

Segue un’immediata manifestazione di solidarietà che sfocia nella distruzione di archivi e di alcuni macchinari. L’indomani la manifestazione si allarga ai villaggi vicini, interviene l’esercito che uccide 11 operai e ne ferisce 24. La folla risponde con lanci di pietre: 38 sono gli arresti e le relative condanne ai lavori forzati. Il conflitto di classe contrappone l’aristocrazia terriera e militare all’indotto dei piccoli artigiani tessitori, messi in crisi dall’introduzione di nuovi macchinari. L’episodio porta Karl Marx alla rottura con la sinistra hegeliana di Feuerbach e a teorizzare la necessità di una rivoluzione. Marx polemizza ferocemente con Arnold Ruge, che reputa la rivolta priva di significati e destinata a restare senza conseguenza per la mancanza in Germania di una “coscienza politica” in grado di trasformare un atto di disobbedienza in una rivoluzione. Contrapponendosi a questa tesi, Marx sostiene che ad alimentare una rivoluzione non è la “coscienza politica”, bensì la “coscienza di classe” e che i tessitori slesiani ne possiedono in abbondanza. La polemica si svolge sulle pagine di *Vorwärts!* (Avanti!), un giornale che vede, tra i collaboratori, anche Bakunin e il poeta Heinrich Heine. Proprio Heine scrive, per l’occasione, una delle sue liriche più note, *Die schlesischen Weber* che verrà tradotta da Giosuè Carducci:

*Maledetto il buon Dio! Noi lo pregammo  
ne le misere fami, a i freddi inverni:  
lo pregammo, e sperammo, ed aspettammo:  
egli, il buon Dio, ci saziò di scherni.  
Tessiam, tessiam, tessiamo!  
E maledetto il re! de i gentiluomini,  
de i ricchi il re, che viscere non ha:  
ei ci ha spremuto infin l’ultimo picciolo,  
or come cani mitragliar ci fa.  
tessiam, tessiam, tessiamo!  
Maledetta la patria, ove alta solo  
cresce l’infamia e l’abominazione!  
Ove ogni gentil fiore è pesto al suolo,  
e i vermi ingrassa la corruzione.  
Tessiam, tessiam, tessiamo![[48]](#footnote-48)*

La poesia viene ripetutamente musicata trasformandosi in un classico *lied*. È ripresa continuamente, e rivestita di nuove musiche, anche da gruppi rock come i Schmetterlinge, i Kapitulation B.o.N.n., i Die Schnitter e dal trio folk Liederjan.

La ripetitività del verso viene testualmente ripresa, nel 1878, dal poeta torinese Giovanni Saragat:

*tessiam, vecchia Germania, il lenzuol funebre*

*tuo, che di tre maledizioni s’ordì.*

*Tessiam, tessiam, tessiamo![[49]](#footnote-49)*

La rivolta dei tessitori slesiani ha ispirato altre due liriche, la prima composta nello stesso 1844 da Georg Weerth, socialista collaboratore di Marx e di Engels alla Neue Rheinische Zeitung, e l’altra, scritta due anni dopo, di Louise Aston, scrittrice rivoluzionaria e femminista. Il mondo dei tessitori slesiani è anche il tema di un celebre quadro di Carl Wilhelm Huebner e, soprattutto, del capolavoro del drammaturgo Gerhart Hauptmann *I tessitori* da cui il regista Friedrich Zelnik ha tratto, nel 1927, l’omonimo film muto. L’opera teatrale ha anche ispirato l’opera di Käthe Kollwitz attraverso tre litografie (*Povertà, Morte, Cospirazione*) e tre dipinti (*Marcia dei tessitori*, *Rivolta*, *La fine*).

(ciclo di interventi, con ascolti e proiezioni, organizzati da Cose di Amilcare all’interno de *I martedì del Magazzino*, 2-9-16 ottobre 2012, Il Magazzino, carrer de Sant Rafael 36, Barcellona)

1. Voltaire: *Industrial Revolution* In: Voltaire *To the Bottom of the Sea* Mars Needs 2008. [↑](#footnote-ref-1)
2. Blake, William: *Mock on, Mock on Voltaire, Rousseau* in: *Innocenza e crudeltà* (a cura di Zanon dal Bo, Angelo) Accademia, Milano, 1976. [↑](#footnote-ref-2)
3. Blake, William: *Holy Thursday* *id.*. [↑](#footnote-ref-3)
4. Blake William*: A Song of Liberty* in: *32 poesie*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1997. [↑](#footnote-ref-4)
5. Goldmisth, Oliver: *The deserted village* Testo in: Mantoux, Pierre: *La rivoluzione industriale* Editori Riuniti, Roma, 1971. [↑](#footnote-ref-5)
6. Alcover-Vives: *La balanguera* In: Maria del Mar Bonet, *Jardí tancat*, Ariola, 1981. [↑](#footnote-ref-6)
7. Waller-Murphy: *The Spinning Wheel* In: The Boys of the Isle *40 Traditional Irish Songs* Recording Arts, 2001. [↑](#footnote-ref-7)
8. Chétien de Troyes (traduzione di Beppe Chierici) *Le tessitrici di seta* In:Daisy Lumini e Beppe Chierici *Questa seta che filiamo* Cetra, 1972 [↑](#footnote-ref-8)
9. Mantoux, Paul *La rivoluzione industriale* op. cit. [↑](#footnote-ref-9)
10. Grimshaw: *Hand-Loom v. Power-Loom* Testo in: *Folk Songs and Ballads Of Lancashire*, Oak Publications, 1973. [↑](#footnote-ref-10)
11. Anonimo: *The Weaver and the Factory Maid* In Steeleye Span *Parcel of Rogues*, BGO 1973 [↑](#footnote-ref-11)
12. Freeth: *Collier march* In: Chumbawamba *English Rebel Songs 1381-1914* Agit-Prop Records, 1989 [↑](#footnote-ref-12)
13. Anonimo: *London Bridge Is Falling Down* In Tim Hart and Friens, *My Very Favourite Nursery Rhyme Record*, Axis 1981. [↑](#footnote-ref-13)
14. Rowley, Ivor: *Coalbrookdale* Testo in: *iacmusic.com.* [↑](#footnote-ref-14)
15. Calvert *Ned Ludd* In: Robert Calvert *Freq* Flicknife Records, 1985 [↑](#footnote-ref-15)
16. *Luddite* dal progetto educativo *Horrible Histories*, Serie 4, Episodio 8, Lion Television & CBBC. [↑](#footnote-ref-16)
17. Bischoff M & E.-WEichert-Dietz-Voigt*The Final March* In: Heaven Shall *Burn Deaf to Our Prayers,* Century Media, 2006 [↑](#footnote-ref-17)
18. Anonimo: *The Triumph of General Ludd* In: Chumbawamba op. cit. [↑](#footnote-ref-18)
19. Russell-Smith *Luddite Juice* In: The Gourds *Haymaker!* Yep Roc Records 2009 [↑](#footnote-ref-19)
20. Byron, George: *Song for the Luddites* In: Lord Byron *Letters and Journals by Thomas Moore*, John Murray, Londra, 1873 [↑](#footnote-ref-20)
21. D’Adamo-De Scalzi-Di Palo: *Miniera* in: *New Trolls*, Fonit, 1970 [↑](#footnote-ref-21)
22. Hornsby-Bellugi: *Il padrone del vapore*. In: Adriana Martino*: Cosa posso io dirti* Cetra, 1972 [↑](#footnote-ref-22)
23. Anonimo *Song on the Times* in *Chumbawamba* op. cit. [↑](#footnote-ref-23)
24. # Wegrowbeards: *Peterloo* In: Wegrowbeards, *Gunpowder, Treason and Plot*, digital album, 2011 [www.killyourown.co.uk](http://www.killyourown.co.uk)

    [↑](#footnote-ref-24)
25. Desideri, Antonio *Squilibrio tra risorse agricole e sviluppo demografico* In *Storia e storiografia* *vol. 2* D’Anna, Messina-Firenze, 1978 [↑](#footnote-ref-25)
26. Shelley, Percy Bysshe: *La Maschera dell’anarchia* In: *La necessità dell’ateismo e la mascherata dell’anarchia* traduzione di Andrea Chersi, Chersi/libri, Brescia, 2005 [↑](#footnote-ref-26)
27. Anonimo: *The factory Bell* Testo in: *Working-Class Culture in Industrializing Britain*www. mtholyoke.edu [↑](#footnote-ref-27)
28. Malthus, Thomas *Saggio sul principio di popolazione* UTET, Torino, 1953 [↑](#footnote-ref-28)
29. Walkyier-Ramsey *Brimstone ballet* In: Skyclad *History Lessens* Massacre Records, 2002 [↑](#footnote-ref-29)
30. Malthus Thomas op. cit. [↑](#footnote-ref-30)
31. Baxter, Richard *Christian Directory* In: Klemm, Friedrich *Storia della tecnica* Feltrinelli, Milano, 1959 [↑](#footnote-ref-31)
32. id. [↑](#footnote-ref-32)
33. Malthus, Thomas op.cit. [↑](#footnote-ref-33)
34. Anonimo: *Lamento dei tessitori* In: Thompson, Edward *Rivoluzione industriale* vol. 1, Il Saggiatore, Milano, 1969 [↑](#footnote-ref-34)
35. Mantoux, Paul op. cit. [↑](#footnote-ref-35)
36. Anonimo: *Fourpence a day* In: Ewan MacColl The Shuttle and Cage, Industrial Folk-Ballads, Workers’ Music association, 1954 [↑](#footnote-ref-36)
37. Joseph: *The Ballad Of Richard Lewis* In: Martyn Joseph *Full Colour Balck And White* Grapevine 1996 [↑](#footnote-ref-37)
38. Anonimo *Con le armi della ragione e della verità* In: Insolera, Marina *Il socialismo e il movimento operaio dalla Congiura degli Uguali alla Seconda Internazionale* D’Anna, Messina-Firenze, 1973 [↑](#footnote-ref-38)
39. *Petizione cartista del 1838* In: Gaeta-Villani *Documenti e testimonianze* Principato, Milano, 1971 [↑](#footnote-ref-39)
40. Anonimo: *Chartist anthem* In Chumbawamba op. cit. [↑](#footnote-ref-40)
41. Desideri, Antonio *Gli inglesi non hanno il gusto per la rivoluzione* In op. cit. [↑](#footnote-ref-41)
42. Girier-Chavat *La marche des Canuts* Centre des Musiques Traditionelles Rhône-Alpes [↑](#footnote-ref-42)
43. Citazione in: *L’involuzione conservatrice della monarchia di luglio. L’insurrezione dei Canuti di Lione* In: Desideri, Antonio op. cit. [↑](#footnote-ref-43)
44. Rude, Fernand: *Le mouvement ouvrier à Lyon de 1827 à 1832*, In: Catalano, Franco *Storia e società nei secoli* op. cit. [↑](#footnote-ref-44)
45. Nadal-Bolufer-Segui-Azara-Gimenez-Torrens-Perez Girau-Pons: *Entre Canuts* In: La Gossa Sorda, *Sáo*, Maldito Records, 2007 [↑](#footnote-ref-45)
46. Bruant, Aristide: *Les Canuts* In; Armellini, Guido *La canzone francese* Savelli, Roma, 1979 [↑](#footnote-ref-46)
47. Disco inserito nel libro: Lega, Alessio *Canta che non ti passa* Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri, Roma, 2007 [↑](#footnote-ref-47)
48. Carducci, Giosuè (traduzione da Heinrich Heine) *I tessitori* In: *Rime nuove, libro VIII* Zanichelli, Bologna,1906 [↑](#footnote-ref-48)
49. Saragat, Giovanni *Un grido!* in: Masini Pier Carlo (a cura di) *Poeti della rivolta* BUR Rizzoli, 1977 [↑](#footnote-ref-49)